

Dove l'acqua vale come il denaro

Il 75% della risorsa dolce del pianeta è in soli cinque Paesi. La ricchezza dell'America Latina
Nel 2025 più di un terzo della popolazione mondiale vivrà in zone scarse di «oro blu»

GILBERTO BONALUMI

Il Botswana, Paese collocato nel sud dell'Africa, è notoriamente una zona arida e senza sbocchi al mare. La parola «pula» (pioggia nella lingua tswana, idioma dell'Africa meridionale) è così importante da dare il nome alla moneta nazionale. La preziosità dell'acqua è così importante che in certi luoghi ha il valore del denaro; anche se relegato in una sorta di aneddotta. Secondo i dati compilati dal Forum economico mondiale, nell'anno 2025 più di un terzo della popolazione del pianeta, 3 miliardi di persone, vivranno in zone scarse di questo "oro blu" anche se nel medesimo periodo avrà bisogno di un 40% in più di acqua riferendosi solo al ritmo della crescita economica.

Il sistema piogge

In una recente conferenza sul cambio climatico tenuta a Melbourne (Australia), si è sostenuto che la crescita di quattro gradi centigradi verso la fine di questo secolo ridurrà drasticamente il bacino del sistema fluviale Murray-Darling riducendo quasi alla metà il sistema delle piogge in questa isola-continente raddoppiando la siccità e i rischi d'incendio.

Il climatologo australiano David Karoly ha aggiunto che il livello del mare potrebbe innalzarsi di più di un metro entro il 2100 e la grande barriera corallina scomparirà poiché, una volta che si incrocerà una certa soglia, l'umanità non potrà ridurre la temperatura nel ciclo di vita di un'unica generazione. Questa crisi, però, ci sta dando l'opportunità di riformare il governo dell'acqua e come gestire questa sempre più scarsa risorsa nella forma più efficiente possibile.

Sempre più andiamo avanti nel tempo, misuriamo la scarsità di due grandi risorse: la terra e l'acqua. L'acqua potabile rappresenta circa l'1% dell'acqua dolce del pianeta che si rinnova e purifica solo attraverso piogge e neve; mal distribuita e molto irregolare. Il 75% dell'acqua dolce del pianeta è collocata in soli cinque Paesi. Dei più di quarantadue milioni di ettari di terreno irrigabile nel mondo, più di venti milioni si localizzano in America Latina e Caraibi rappresentando il 12% del totale delle sue terre arabili (20% nel mondo).

L'America Latina ha la maggiore disponibilità di acqua potabile del mondo: quasi 24.400 metri cubi per persona, il 31% dell'acqua dolce del mondo e la maggiore riserva mondiale. L'Amazzonia scarica il 20% dell'acqua di tutti i fiumi che corrono verso gli oceani del mondo e cinque volte

Quella
potabile
è circa l'1%
dell'acqua
dolce del
pianeta

la portata del fiume Congo, il secondo più grande. Se a queste risorse si sommano i ghiacciai andini, l'America Latina dispone del 65% dell'acqua dolce del mondo secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente.

La terra, pianeta blu

Quale relazione poniamo al ciclo dell'acqua con il cambio climatico se questa è una risorsa globale? In realtà la terra è considerata il «pianeta blu» perché tre quarti della sua superficie sono coperti d'acqua. La massima parte è costituita da acqua salata e acqua salmastra, ghiaccio e neve.

Meno del 4% dell'acqua sulla terra è disponibile come acqua dolce e queste risorse sono fortemente minacciate dallo sfruttamento eccessivo e dall'inquinamento. Il maggior consumo



Famiglie palestinesi fanno il bagno nel Mediterraneo a Tel Aviv. In Israele più degli arabi fa paura la sete FOTO ANSA

d'acqua, oltre il 70%, riguarda la produzione di beni alimentari nell'agricoltura, seguito dall'industria con circa il 20%. Per la produzione di un litro di latte, per esempio, sono necessari 1.000 litri di acqua per la produzione del formaggio, per la mucca stessa, per l'azienda agricola e per l'ulteriore lavorazione del latte. Questo vale anche per produrre un chilo di pane poiché di litri d'acqua ne servono 1.300.

Ultimamente si è andati coniando il concetto di «acqua virtuale» per definire l'acqua necessaria alla realizzazione di un prodotto; comunque non più visibile nel prodotto finale. Stiamo parlando di quell'acqua necessaria a produrre i cibi, i beni e i servizi che consumiamo quotidianamente.

I dati che vengono riportati per l'Italia misurano un consu-

mo di acqua di 152 metri cubi annui pro capite che riflettono un consumo parziale di acqua che usiamo per usi domestici (bere, cucinare, lavare).

Il consumo invisibile

L'acqua che consumiamo in realtà è molta di più; non riusciamo a percepirla come tale perché è acqua che letteralmente «mangiamo» contenuta in maniera invisibile nel cibo che consumiamo. Ciò porta all'assurda situazione per cui l'Europa importa acqua virtuale dall'arida Africa contribuendo in tal modo ad aumentare in quelle terre l'iper-sfruttamento e l'inquinamento delle risorse senza che i consumatori e le consumatrici europee si rendano conto delle loro responsabilità a tale riguardo. Per esempio in Germania l'acqua virtuale consumata viene impor-

tata per il 58,7% soprattutto importando beni agrari, vengono così risparmiate risorse idriche locali a spese dei Paesi produttori.

Con la produzione di fiori destinati all'esportazione, attività che richiede abbandonate quantità di acqua, in Kenya il lago Naivasha, per esempio, è stato quasi prosciugato. Ma la crisi non tarderà a farsi sentire anche nel «nord del mondo», che è proprio l'area di maggiore prelievo di acqua dolce e di minore disponibilità strutturale di pozzi. Una recente pubblicazione edita dal Wwf titolata «Cos'è l'acqua virtuale, come la consumiamo» è una sorta di «codice comportamentale» che tutti dovrebbero leggere e studiare poiché in un mondo di risorse limitate ci aiuta a rispondere a degli interrogativi sempre più attuali riguardo

ai nostri stili di vita e ai nostri consumi. Il concetto dell'acqua virtuale è quindi fondamentale non solo per comprendere la nostra dipendenza dai sistemi idrologici, anche molto lontani da noi, ma serve inoltre a capire l'impatto che le nostre vite, le nostre attività e scelte giornaliere hanno su di essi.

Nel recente romanzo «Idromania» dello scrittore israeliano Assaf Gavron si ricorda che quando l'acqua scorreva libera anche noi scorrevamo in libertà. Quello che più mi ha colpito non è tanto l'ossessione di un futuro iper-tecnologico ma poverissimo, ma che in Israele più degli arabi fa paura la sete; su tutti i rubinetti pubblici campeggia l'imperativo a non sprecare quell'acqua che è il bene più prezioso per tutti. ■